

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Fabris, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,35).

PRESIDENTE. Desidero informare i colleghi che, in relazione al bombardamento avvenuto in Iraq, questa notte ho preso contatto con il Presidente del Consiglio e ho chiesto che il Governo riferisca in aula alle 13,45, cioè al termine della mattinata, affinché possa assumere tutte le informazioni al di là di quelle che abbiamo potuto raccogliere questa mattina dai giornali e dai mezzi di informazione.

Dopo l'informativa del Governo, non so ancora se nella persona dello stesso Pre-

sidente del Consiglio o del ministro degli affari esteri, vi sarà un intervento per ciascun gruppo e per ogni componente del gruppo misto, per 5 minuti circa.

TULLIO GRIMALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Se è su questo tema, non aprirei un dibattito perché ho già fatto le opportune precisazioni.

TULLIO GRIMALDI. Mi permetta di avanzare una richiesta: chiedo che il Presidente del Consiglio venga in aula questa mattina, non appena terminato l'intervento al Senato. Non può parlare davanti ad un'aula vuota, alle 13,45, quando i lavori sono finiti.

PRESIDENTE. Se l'aula è vuota...

TULLIO GRIMALDI. Non lo possiamo sapere. Io e lei sappiamo benissimo, Presidente, come vanno queste cose.

PRESIDENTE. Mi ascolti, onorevole Grimaldi, e poi potrà replicare con maggiore cognizione di causa. Le spiego il problema: ora conosciamo tutti le notizie, ma sono in corso consultazioni tra i Capi di Stato e i Capi di Governo europei al fine di definire i contatti necessari in questi casi. Sarebbe più utile non una gara competitiva con l'altro ramo del Parlamento, che francamente mi sembra priva di senso, ma lasciare al Governo il tempo di acquisire tutte le informazioni necessarie ed invitare i colleghi a rimanere in aula, com'è giusto e dignitoso per tutti. È opportuno che il Governo venga a riferire, solo una volta acquisite tutte le informazioni, perché dare lo stesso tipo di

informazioni alle 9 ad un ramo del Parlamento e alle 9,30 all'altro mi sembra inutile.

TULLIO GRIMALDI. Non è una gara competitiva e non vogliamo fare gare di questo genere con nessuno; l'aggressione degli Stati Uniti, senza il consenso delle Nazioni Unite, ad un paese con il quale non è in guerra costituisce un fatto gravissimo. Chiediamo che tutto il Parlamento possa esprimersi al riguardo. Sappiamo già quali notizie il Presidente del Consiglio potrà dare, perché già si è espresso. Il Governo italiano ha già assunto una posizione e noi vogliamo che ne prenda una più forte. Chiedo formalmente che il Governo venga questa mattina a riferire alla Camera.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e quindi sulla questione che è stata sollevata.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Intanto non riusciamo a capire per quale motivo il Governo possa presentarsi al Senato e non alla Camera perché, se le informazioni vi sono, valgono sia per il Senato sia per la Camera. Fra l'altro le comunicazioni del Governo interromperanno al Senato le sedute dedicate all'esame della legge finanziaria, per cui mi chiedo che senso abbia averle previste (ma questo è un problema del Governo). Ciò che mi preoccupa, signor Presidente, e che non può essere sottovalutato — in questo concordo con il collega Grimaldi — è che gli Stati Uniti, fino a prova contraria, sono una delle componenti anzi, purtroppo, la componente principale, il braccio armato dell'Alleanza atlantica, di cui l'Italia fa parte. Quindi un alleato dell'Italia, nell'ambito della NATO, è in stato di belligeranza con un altro Stato con il quale l'Italia intrattiene relazioni diplomatiche. In un modo o in un altro, direttamente o indirettamente, siamo coinvolti in questa situazione di conflitto.

Sicuramente le informazioni potranno evolversi con il passare del tempo, certamente il Governo potrà acquisire ulteriori notizie e dati, ma il dato di fatto oggettivo è lo stato di belligeranza nel quale siamo coinvolti in qualche modo. La politica del Governo, al di là della conoscenza dei fatti, dovrebbe essere chiara, precisa e definita fin da questo momento e quindi non capisco per quale motivo si voglia procrastinare fino ad un'ora estremamente tarda — lei ieri ha già indicato l'ora in cui terminerà la seduta antimeridiana di oggi — quando cioè i lavori potrebbero essersi già conclusi. Non capisco per quale motivo si voglia rischiare una presenza in aula affidata soltanto alla responsabilità dei singoli parlamentari, che peraltro in molti casi possono aver già programmato altri impegni di notevole importanza. Mi sembra una decisione incauta. Tutti noi sapevamo di dover essere oggi in aula con un certo orario, ed a fronte di avvenimenti così gravi ed urgenti il Governo può benissimo venire intanto a riferire sul suo atteggiamento; eventuali, ulteriori aggiornamenti potranno essere fatti in tante altre sedi, dalla Commissione competente alla Conferenza dei presidenti di gruppo: è già successo in precedenza per il caso Ocalan, che mi pare sia di gravità certamente non superiore a quello di cui parliamo.

Il Governo, allora, venga subito in aula, illustri qual è il suo atteggiamento rispetto a questa situazione conflittuale; può farlo in dieci minuti, in un quarto d'ora, può riservarsi di venire successivamente a chiarire ulteriori particolari. L'esecutivo, però, non può in questo momento « snobbare » la Camera dei deputati, non può fingere che lo scenario internazionale ed in particolare mediterraneo non sia interessato da fatti di gravissima importanza che, lo ripeto, ci coinvolgono e sui quali ognuno di noi può avere posizioni nettamente divergenti, nell'ambito sia della maggioranza, sia delle opposizioni.

Insisto quindi sull'invito affinché il Governo si presenti in mattinata quanto

meno a riferire sul suo atteggiamento, non sui fatti. I fatti ce li racconterà quando saranno appurati.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo francamente del tutto sterile — siamo seri — avviare un dibattito sull'ora dell'informativa.

La questione è nei termini seguenti. Il Governo sarebbe stato disponibile in qualunque momento. Se c'è una responsabilità è del Presidente della Camera, non dell'esecutivo, nel senso che questa notte il Presidente ha ritenuto opportuno che il Parlamento acquisisse le informazioni più complete, che non sono quelle di questa notte, appunto, ma quelle che si otterranno questa mattina attraverso contatti con i Governi americano ed europei. La Camera dei deputati, quindi, verrà informata non solo dei fatti che conosciamo tutti — perché li conosciamo — quanto piuttosto delle relazioni intervenute con gli altri Capi di Stato e di Governo interessati alla vicenda.

Per questa ragione ho chiesto che il Governo venisse alla fine della mattinata, perché la Camera avesse la completezza delle informazioni e quindi i presidenti di gruppo o chi per loro potessero intervenire con la piena documentazione possibile; una documentazione molto più piena oggi alle tredici di quanto non possa essere alle nove.

Sulla questione, colleghi, non aprirei un dibattito...

ELIO VITO. Non si preoccupi, Presidente, lo fanno per l'antiribaltone!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, la prego; credo ci siano motivi seri. Non sto discutendo la serietà dei motivi; sto spiegando la ragione per cui non c'è una responsabilità del Governo. Se c'è una responsabilità...

MARCO BOATO. Vito, in altre circostanze l'avresti fatto tu!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego, si tratta di gente che è morta. La

questione è troppo seria perché venga affrontata in questo modo. I morti non credo si occupino dell'antiribaltone!

MARCO BOATO. Per questo non può fare una battuta!

MARIA CELESTE NARDINI. È inammissibile che ieri non sapessimo niente! È impossibile che di fronte ad un attacco...

PRESIDENTE. Lo dirà oggi al Presidente del Consiglio o a chi verrà per lui.

TULLIO GRIMALDI. Lei comunque può trasmettere al Governo queste richieste, che c'è un appello!

PRESIDENTE. Certo.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,43).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti, pendente presso il tribunale di Roma (proc. n. 42238/95 R.G.) (Doc. IV-*quater*, n. 42).

Ricordo che nella riunione del 9 giugno scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame del documento, un tempo di cinque minuti (dieci minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Del Gaudio, deputato all'epoca dei fatti). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, cinque minuti per richiami al regolamento e dieci minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dall'onorevole Del Gaudio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione - Doc. IV-quater, n. 42).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 42.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, l'onorevole Berselli, vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

FILIPPO BERSELLI, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio*. La Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità avanzata dall'onorevole Michele Del Gaudio (deputato all'epoca dei fatti) concernente un procedimento civile per il risarcimento del danno pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma, iniziato con atto di citazione da Sergio Acciai, generale di divisione in servizio permanente effettivo del corpo della Guardia di finanza.

Nell'atto di citazione, prodotto alla Giunta dall'onorevole Del Gaudio, l'attore si duole del fatto che nel corso della seduta pubblica del 10 maggio 1995 della Camera, l'allora deputato Del Gaudio aveva presentato un'interrogazione a risposta scritta ai ministri delle finanze, di grazia e giustizia e della difesa (pubblicata nell'allegato B ai resoconti della citata seduta), nella quale comparivano alcune affermazioni asseritamente diffamatorie nei confronti del citato generale della Guardia di finanza.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 4 novembre 1998, alla quale l'onorevole Del Gaudio, debitamente invitato, non ha ritenuto di intervenire. La Giunta ha immediatamente rilevato che il fatto ritenuto produttivo di un danno patrimoniale nei suoi confronti dall'attore consiste proprio nello svolgimento da parte dell'onorevole Del Gaudio di una tipica attività funzionale, quale la presentazione di un'interrogazione a risposta

scritta. È appena il caso di ricordare che tale istituto è espressamente previsto dagli articoli 128 e 134 del regolamento della Camera, secondo il primo dei quali esso consiste nella « semplice domanda, rivolta per iscritto, se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare alla Camera documenti o notizie o abbia preso o stia per prendere alcun provvedimento su un oggetto determinato ».

Si verte pertanto, a giudizio unanime della Giunta, in un caso di scuola di applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, secondo la costante interpretazione della prassi parlamentare, della giurisprudenza costituzionale, di cassazione e di merito nonché della più autorevole dottrina costituzionalistica.

Per questi motivi la Giunta ha deliberato all'unanimità di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ELIO VITO. Chiedi il voto elettronico che fai prima!

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, è inammissibile che lei consenta al collega Vito di esprimere giudizi prima che si parli. Sarei voluto intervenire sulla questione sollevata sia dal collega Grimaldi sia dal collega Lembo, ma lei ha fatto finta di non vedermi e non mi ha concesso la parola.

PRESIDENTE. Non ho fatto finta di non vederla: l'ho vista, ma ho detto che non avrei dato la parola ad altri colleghi.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, ha consentito al collega Vito con un comportamento ignobile...

ELIO VITO. Oh! Eh!

ROBERTO MANZIONE. ...di far immaginare a qualcuno che la richiesta di sentire il Governo sui fatti dell'Iraq fosse collegata all'antiribaltone.

ELIO VITO. È la verità!

ROBERTO MANZIONE. È una vergogna che si possa immaginare che fatti di una gravità sconcertante possano essere collegati a beghe politiche nazionali. Questo è grave, collega Vito, è veramente grave!

ELIO VITO. Non è grave, è evidente!

ROBERTO MANZIONE. Nessuno ha mai limitato i diritti di altre persone!

PRESIDENTE. Onorevole Manzione, perché ha chiesto di intervenire?

ROBERTO MANZIONE. Perché intendo lamentarmi del fatto che lei non mi ha fatto intervenire sulla questione dell'Iraq, nonché per chiedere a nome del mio gruppo la votazione mediante procedimento elettronico.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,45).

PRESIDENTE. Avverto che decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 10,05.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Sull'ordine dei lavori.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, chiedo che lei disponga il controllo delle schede da parte dei deputati segretari fin dall'inizio della votazione.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di provvedere (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

TIZIANA VALPIANA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, poiché per le 13,45, come lei ha poc'anzi annunciato, è previsto l'incontro con il Governo sulle drammatiche questioni dell'Iraq, chiederei la sconvocazione della Commissione parlamentare per l'infanzia, prevista per le 13,30.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Valpiana.

Colleghi, anche sulla base di quanto è emerso dal dibattito, il Presidente del Consiglio — il quale mi ha informato che verrà personalmente in aula a riferire — si è dichiarato disponibile ad anticipare l'incontro alle 13. Raccomando, stante l'importanza della questione, di assicurare una presenza adeguata di colleghi.

Si riprende la discussione del documento IV-quater, n. 42.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 42).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per

i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-*quater*, n. 42, concernono opinioni espresse dall'onorevole Del Gaudio nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Rilevo che sono presenti in aula i colleghi Cavaliere, Fontan, Lembo, Chiappori, Luciano Dussin, Gnaga, Stucchi, Terzi, Guido Dussin, Comino, Pagliarini e Grugnetti.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 277

Votanti 275

Astenuti 2

Maggioranza 138

Hanno votato sì 275

Sono in missione 32 deputati).

SIMONE GNAGA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, vorrei fosse messo a verbale che era mia precisa intenzione non partecipare al voto...

PRESIDENTE. Sì, ma lei era presente in aula, quindi la sua presenza viene computata ai fini del numero legale.

SIMONE GNAGA. Non ho partecipato al voto, quindi mi auguro che, come in qualsiasi regime democratico, questa mia intenzione sia messa agli atti.

PRESIDENTE. Come lei sa, onorevole Gnaga, il computo del numero legale ha riferimento alla presenza in aula; altro è la partecipazione al voto: sono due cose distinte (*Commenti del deputato Gnaga*).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1955, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali (5380-5382-5383-5407-5413-5444-5445) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Bertucci ed altri; Veltroni ed altri; Frattini ed altri; Palma ed altri; Paissan; Nuccio Carrara; Nuccio Carrara: Modifica dell'articolo 8 della legge 23 febbraio 1955, n. 43, in materia di durata in carica dei consigli regionali.

Ricordo che nella seduta di ieri sono state respinte le questioni pregiudiziali ed è iniziata la discussione sull'articolo unico e sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A della seduta del 16 dicembre 1998 - A.C. 5380 sezione 2*).

(Segue esame articolo unico - A.C. 5380).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Grimaldi, che aveva chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DOMENICO NANIA, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario su tutti gli emendamenti, tranne che sull'emendamento Migliori 1.14, su cui è favorevole, e sull'emendamento Armaroli 1.15, che si invita il presentatore a ritirare, esprimendo altrimenti parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Il Governo concorda con i pareri espressi dal relatore.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, il suo atteggiamento nel presiedere l'Assemblea in occasione della precedente votazione è stato strumentale e antidemocratico. Noi riteniamo che si possa dissentire e quindi ritengo che gli arzigogoli da lei usati per far sì che l'Assemblea risulti in numero legale anche quando non lo è siano molto gravi. Per tale motivo, i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbandonano l'aula in segno di protesta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, come lei sa e come ho ripetuto più volte, il numero legale si basa sui presenti in aula. Ciò è quanto stabiliscono la Costituzione e il nostro regolamento, che io sono tenuto ad applicare.

ALBERTO LEMBO. Il suo regolamento sovietico, Presidente!

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, considerata la pessima abitudine che vi è in questo ramo del Parlamento, mi deve spiegare come sia possibile verificare, stando fuori dell'aula, che non vi siano colleghi che votano per gli assenti.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, deve stare in aula...

ENRICO CAVALIERE. Di questo regolamento non mi fido, Presidente.

ALBERTO LEMBO. E che non ci sia un Presidente che fa i conti a suo arbitrio!

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.
Onorevole Gnaga, per cortesia!
Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, nel corso della discussione sulle linee generali — il collega Paissan lo ha notato con molto garbo — era presente il sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ieri è stato silenziosamente presente il ministro per le riforme istituzionali, Amato, che non ha aperto bocca nonostante sia stato più volte chiamato in causa da me e da altri colleghi.

Signor Presidente, lei ha doverosamente chiesto il parere del Governo sugli emendamenti. L'ottimo sottosegretario di Stato Elena Montecchi, sempre presente, non sapeva da che parte girarsi, che parere esprimere. Prima di procedere all'esame degli emendamenti su una materia di tale delicatezza, le chiedo di invitare il ministro per le riforme istituzionali a venire in aula e a pronunciarsi a nome del Governo su tale materia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Non è pensabile che il sottosegretario Montecchi si inventi una posizione che, doverosamente, non può avere; la vedo in difficoltà e ha tutta la mia comprensione.

Ripeto, chiedo che il ministro per le riforme istituzionali si pronunci su tale materia perché finora non ha aperto bocca.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la posizione del gruppo dell'UDR è conforme a quella espressa dall'onorevole Boato. Senza voler le mie parole suonare offesa al sottosegretario Montecchi, magari capacissima di entrare nel merito del provvedimento, riteniamo che la delicatezza e lo scontro in atto sul provvedi-

mento stesso, che coinvolge anche questioni istituzionali, rendano doveroso l'intervento non silente del ministro Amato. In tale logica, considerate anche le sollecitazioni di ieri, riteniamo che l'intervento del ministro sia un atto dovuto verso il Parlamento (*Commenti del deputato Leone*).

PRESIDENTE. Colleghi, stante l'importanza della questione, anch'io ritengo che il ministro competente debba seguire l'esame del provvedimento. Tutti stimiamo il sottosegretario Montecchi — e lo sa — ma penso che la presenza del ministro Amato sia necessaria. Propongo quindi di sospendere la seduta per cinque minuti.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, in qualità di deputato le chiedo che mi venga garantito un diritto, cioè quello di conoscere quale sia la posizione del nostro Governo di fronte ad un avvenimento internazionale tanto grave, un atto di guerra, che coinvolge uno dei paesi facenti parte dell'Alleanza atlantica, alla quale anche noi apparteniamo, anche perché...

PRESIDENTE. Onorevole Saia, sono costretto a toglierle la parola, perché di tale questione si è già parlato. Ho detto che alle 13 verrà direttamente il Presidente del Consiglio; aggiungo che, d'intesa con il Presidente del Senato, abbiamo chiesto che le Commissioni affari esteri e difesa siedano in seduta permanente per monitorare la situazione. È questo il quadro dei fatti.

Alle 13 avremo anche il quadro delle posizioni dei Capi di Stato e di Governo europei: mi sembra che sia sufficiente.

Concluda pure, onorevole Saia.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, la situazione è talmente grave che alle dichiarazioni del Governo potrebbero essere legati i comportamenti personali e politici

di ciascun deputato: di fronte ad un fatto così importante, ritengo che non sia ammissibile continuare a lavorare fino alle 13 e solo a quell'ora conoscere le posizioni del Governo (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Tengo a sottolineare che il Senato, dove pure si sta votando sulla finanziaria, è stato giustamente convocato per il dibattito sulla materia questa mattina alle 9,30. Ritengo che sia un diritto mio e di tutti i deputati conoscere subito le posizioni del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*)!

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta affinché il ministro per le riforme istituzionali sia presente in aula alla ripresa dei lavori.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40.

Per un richiamo al regolamento.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, è chiaro che mi riferisco alla questione sorta in aula poco fa e alla sua decisione. Lei sa benissimo, perché se ne è parlato più volte in Giunta per il regolamento, che il teorico collegamento, da lei sostenuto, tra l'articolo 64, terzo comma, della Costituzione e l'articolo 46, commi 1 e 3, del regolamento della Camera è soltanto un'ipotesi o, potremmo dire, una sua idea. La Giunta per il regolamento, infatti, non ha mai espresso un parere, non dico unanime, ma neanche a larga maggioranza su questo punto, tanto è vero che, fino ad oggi, il suo tentativo di garantire comunque l'esistenza del numero legale in Assemblea si era limitato all'applicazione del comma 3 dell'articolo 46, relativamente a deputati che, presenti in aula, avevano comunque fatto una dichiara-

zione di voto. Nel nostro caso, invece, non vi è stata assolutamente una dichiarazione di voto.

Lei ritiene che la semplice presenza fisica in aula, secondo un richiamo, peraltro assolutamente inattendibile, a mio giudizio, all'articolo 64 della Costituzione, assicuri la presenza certa e volontaria di deputati? Allora, signor Presidente, le chiedo nuovamente di convocare la Giunta per il regolamento, perché non è assolutamente possibile considerare come un precedente ciò che è avvenuto in quest'aula oggi — forse i colleghi dovrebbero ascoltare con un po' più di attenzione, anche il collega Vito —, perché accettare certe interpretazioni e certe forzature può fare bene a qualcuno oggi, ma può fare molto più danno a qualcun altro domani. Chiedo, pertanto, che la Giunta per il regolamento sia nuovamente investita di tale questione, sulla quale, in realtà, non ha mai esaurito la discussione.

Signor Presidente, sottopongo a lei e all'Assemblea due o tre punti di riflessione: mi sa dire, a fronte di una presenza in aula di 20 o 30 deputati, che lei nomina e considera presenti ai fini della votazione, qualora lo scarto fra i voti favorevoli e quelli contrari sia di poche unità, essi come vengono conteggiati? Non sono astenuti, perché si astiene chi esprime una sua scelta. Vengono conteggiati, per un suo atto d'imperio e non per scelta personale, i 20 o 30 deputati che potrebbero far pendere la bilancia a favore o contro una parte o l'altra in corso di votazione. Come vengono conteggiati? Viene istituita una nuova categoria e, quindi, bisogna anche modificare il tabellone: ci saranno i presenti, i votanti, gli astenuti e quelli conteggiati dal Presidente, il quale, invece di usare il pallottoliere, userà le teste dei colleghi che entrano ed escono dall'aula per calcolare le presenze.

Non si ha, quindi, alcuna certezza per quanto riguarda il conteggio da lei effettuato e, ancora meno, per quel che attiene alla volontà del parlamentare che viene conteggiato come presente.

Allora, signor Presidente, la presenza fisica è importante quanto la dichiara-

zione di voto e, quindi, un provvedimento — colleghi, vi prego di riflettere su questo punto — può essere approvato o respinto grazie al conteggio di un numero di parlamentari che non hanno espresso la loro volontà. Le lascio immaginare quanto sia rimasto della sacralità della legge, come qualcuno direbbe.

Infine, vorrei fare una piccola precisazione: visto che lei prima ha conteggiato deputati in movimento e deputati che uscivano dall'aula, vogliamo forse applicare le regole del calcio, le regole del *goal*? Quando è presente un deputato in aula? Quando si trova completamente all'interno? Quando ha una gamba fuori? Quando è mezzo dentro e mezzo fuori? Ed in quale momento? Nell'attimo in cui lei lo chiama? O anche qualche secondo prima e qualche secondo dopo? Visto che lei parla di presenti, vorrei conoscere la percentuale di presenza materiale del deputato in aula, per sapere se abbia o meno « varcato la linea », come per segnare o non segnare un *goal* nel calcio.

Al di là di questo riferimento, che sarebbe scherzoso se non riguardasse un argomento gravissimo in rapporto alle decisioni da lei prese, la vorrei invitare a non applicare assolutamente l'aberrante principio da lei messo in atto ed accettato supinamente da quasi tutta l'Assemblea. La inviterei quindi ad aprire nuovamente la discussione in Giunta per il regolamento, per sapere se siamo in quest'aula a scherzare oppure se la volontà politica debba essere espressa in modo chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, ritengo anch'io che sia difficile trarre dal testo della Costituzione e del nostro regolamento la tesi che questa mattina lei ha applicato e che ha sostenuto più volte. Abbiamo già avuto modo

di parlare dell'argomento in Giunta e credo che questa interpretazione sia quanto meno dubbia.

A mio parere la Giunta dovrebbe approfondire nuovamente ed ulteriormente questo punto prima di dar luogo ad applicazioni che potrebbero produrre situazioni paradossali come quelle che ha citato il collega Lembo.

Quindi, Presidente, la pregherei di non applicare il principio richiamato fino a che la questione non sia stata opportunamente approfondita in una discussione che possa eventualmente portare a modifiche regolamentari. Allo stato della nostra Costituzione e del nostro regolamento mi sembra che difficilmente certe interpretazioni possano essere applicate, come lei ha ritenuto di fare.

PAOLO ARMAROLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, poiché l'eccesso di motivazione è sempre sospetto non abuserò della cortesia dei colleghi per argomentare ulteriormente questo punto. Mi limiterò soltanto ad una considerazione.

Ciò che lei più volte ha minacciato ed oggi per la prima volta ha applicato non trova riscontro nel terzo comma dell'articolo 46 del regolamento, il quale prevede: « Nelle votazioni per la cui validità è necessaria la constatazione del numero legale, i deputati presenti, i quali, prima che si dia inizio alla votazione, abbiano dichiarato di astenersi » — quindi occorre una dichiarazione espressa — « sono computati ai fini del numero legale ». L'interpretazione letterale è chiara, mentre quella estensiva — se me lo consente — è abusiva. Anche perché, signor Presidente, il richiamo all'articolo 64 della nostra Costituzione è molto singolare: è vero che nel terzo comma di quell'articolo si parla di deliberazioni « adottate a maggioranza dei presenti », ma sappiamo che, proprio per una sua interpretazione costante, la cartina di tornasole della presenza consiste nella votazione. Infatti, coloro che

sono presenti in aula ma non votano sono soggetti ad una mora di 300 mila lire. Quindi, o sempre o mai. In questo caso mi sembra che l'interpretazione sia abusiva, signor Presidente, e mi auguro che il precedente non faccia stato. In proposito la pregherei di convocare al più presto la Giunta per il regolamento per vedere il da farsi.

PRESIDENTE. Colleghi, poiché autorevoli gruppi mi hanno chiesto attraverso i loro rappresentanti una convocazione della Giunta per il regolamento su questo tema, darò seguito alla richiesta. Ci mancherebbe altro.

Vorrei però precisare un paio di questioni. La Costituzione ed il regolamento distinguono nettamente tra deputati presenti e deputati votanti come tra due categorie diverse, stabilendo che il provvedimento è approvato quando si sia espressa a favore la maggioranza dei presenti. L'articolo 64 della Costituzione prevede che « Le deliberazioni di ciascuna Camera e del Parlamento non sono valide se non è presente la maggioranza dei loro componenti, e se non sono adottate a maggioranza dei presenti ». Esiste quindi una chiara distinzione. Sulla base di questo principio, già in tre occasioni — il 15 maggio 1998, il 12 dicembre 1997 e il 12 marzo 1998 — ho affermato in aula il principio per cui il numero legale si basa sui presenti e non sui votanti. La legge poi è approvata se il numero dei votanti a favore è più della metà dei presenti, cioè considerati i votanti più i presenti che non hanno votato.

Questo stabiliscono la Costituzione ed il regolamento.

Naturalmente, colleghi, capisco il senso politico delle osservazioni che sono state fatte. Sabato prossimo si terrà la riunione della Giunta per il regolamento e potremmo aggiungere questo punto all'ordine del giorno.

ANTONIO SAIA. Il meccanismo per computare i presenti è quello elettronico !

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 5380 (ore 10,45).

(Ripresa esame dell'articolo unico - A.C. 5380).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del testo unificato delle proposte di legge in materia di durata in carica dei consigli regionali. Passiamo alla votazione sugli identici emendamenti Boato 1.6 e Pepe 1.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe.

MARCO BOATO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avendo dato il relatore parere favorevole sugli emendamenti, ritengo sia finalmente opportuno ascoltare il parere del Governo sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo si è già pronunciato sugli emendamenti. Il sottosegretario Montecchi ha espresso il parere per il Governo.

Come lei sa, onorevole Boato, il Governo può intervenire in qualunque momento, qualora lo ritenga opportuno.

Come avevo detto, ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mario Pepe. Ne ha facoltà.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ringrazio il signor ministro presente ai nostri lavori.

Ho presentato il mio emendamento soppressivo per creare una occasione di dibattito; dibattito che mi sembra sia stato molto efficace, nella seduta di ieri sera, sul piano dei propositi istituzionali e delle linee strategiche che i partiti, rappresentati nella Camera dei deputati, debbono seguire se vogliono dare una risposta obiettiva concreta, non pasticciata, né abborracciata, come si tenta di fare con questa modifica della legge n. 43 del 1995.

L'articolo 3 della legge n. 108 del 1968 fissa in cinque anni la durata in carica dei consigli regionali stabilendo, così, la scadenza naturale di tali organi collegiali.

Rispetto a tale previsione di durata normale, le fattispecie di scioglimento sono previste dall'articolo 126 della Costituzione, varie volte richiamato in quest'aula.

Il dato significativo, contenuto nella proposta emendativa della legge n. 43 del 1995, è rappresentato dall'ultimo comma, che vuole ancorare alla fattispecie di violazioni di legge una ipotesi di aggregazione, di formazione di nuove maggioranze all'interno dell'organo.

Vorrei ricordare che, quando fu votata la legge n. 43 del 1995, posi a qualche autorevole costituzionalista la domanda circa il limite dei due anni. Mi fu risposto che era un marchingegno paraistituzionale, per mantenere in vita, almeno nei primi tempi, il governo regionale nella stabilità e nella funzionalità.

Già allora, la norma suscitò molte perplessità, che vengono oggi riconfermate, ed in quella sede si parlò di norme anticostituzionali.

Una disposizione, quale quella che si vorrebbe introdurre, produce certamente un effetto improprio se è vero, come è vero, che la legislazione è destinata a disciplinare soltanto la modalità di conferimento dell'investitura ai rappresentanti del corpo elettorale; appare chiaro che, al contrario, la vita e il funzionamento delle istituzioni elettive sono e debbono rimanere disciplinate dalla Costituzione della Repubblica italiana e dagli statuti delle singole regioni.

Questo dibattito ci consente di svolgere una riflessione sul regionalismo potenziato, che deve essere realizzato restituendo pienamente alle regioni la potestà sulla disciplina dei sistemi elettorali da adottare.

Legare inscindibilmente la durata in carica dei consigli regionali alla durata di una determinata giunta, secondo il principio *simul stabunt simul cadent*, vuol dire introdurre un forte elemento di caratterizzazione della forma di governo regio-

nale, nel senso di un governo parlamentare di legislatura — secondo la classificazione corrente dei costituzionalisti — se non addirittura di tipo presidenziale, dato il presupposto implicito di una designazione diretta del presidente della regione da parte del corpo elettorale.

Quanto previsto nella legge n. 43 del 1995, che ipotizzava la contemporanea presenza del candidato presidente e del « listino », non era una scelta di affidamento al presidente — perché, come sappiamo, quest'ultimo è eletto dal consiglio regionale — ma un additivo per assegnare il premio di maggioranza in modo da garantire la governabilità senza « legare » una ulteriore maggioranza ed un diverso presidente dopo i due anni. A mio avviso, un tale intervento non può essere attuato unilateralmente dallo Stato e per di più sulla spinta di valutazioni emotive, ma deve essere affidato alla autonomia statutaria delle regioni. In tal senso, per altro, appare orientata la Carta costituzionale.

Ricorrendo ad una definizione della logica classica, vorrei dire...

PRESIDENTE. Onorevole Mario Pepe, deve concludere.

MARIO PEPE. ...che ogni determinazione è negazione; una ulteriore determinazione normativa su questo assunto elettorale, indubbiamente nega di fatto l'autonomia regionale che noi abbiamo voluto ribadire in moltissimi documenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ad altri colleghi, vorrei informarvi che tempi residui a disposizione dei gruppi sono i seguenti: democratici di sinistra-l'Ulivo: 26 minuti; forza Italia: 25 minuti; alleanza nazionale: 21 minuti; i popolari e democratici-l'Ulivo hanno esaurito il tempo a loro disposizione; lega nord per l'indipendenza della Padania: 4 minuti; UDR: 6 minuti; rinnovamento italiano: 15 minuti; comunista: 13 minuti; misto-verdi-l'Ulivo: 5 minuti; misto-rifondazione co-

munista-progressisti: 6 minuti; misto-CCD: 5 minuti; misto-socialisti democratici italiani: 4 minuti; misto-minoranze linguistiche: 2 minuti; Italia dei valori: 2 minuti; relatore per la maggioranza: 24 minuti; Governo: 20 minuti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Duca. ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Vorrei chiedere al relatore ed al ministro — se è possibile — di fornirmi due chiarimenti sulle conseguenze del testo del comma 1-*bis*, che, una volta modificato a seguito dell'approvazione dell'emendamento Migliori 1.14 sul quale il relatore ha espresso parere favorevole, suonerebbe così: Integra gli estremi di gravi violazioni di legge l'elezione di un presidente e di membri della giunta regionale da parte di una maggioranza consiliare diversa da quella formata a seguito delle elezioni e dell'assegnazione dei seggi.

Ricordo che nelle elezioni del consiglio regionale delle Marche svoltesi nel 1995 si presentarono più schieramenti di destra e di sinistra e che il partito popolare si presentò da solo. Il risultato elettorale premiò lo schieramento di sinistra. Durante il periodo successivo — come i colleghi possono ben comprendere — si sono sviluppati rapporti politici chiari e di carattere programmatico; è nata l'aggregazione dell'Ulivo e si sono consolidati i rapporti politici sia nelle Marche sia in Italia tra grandi schieramenti di centro-sinistra.

Dopo la verifica di metà anno del programma realizzato e di quello di fine legislatura, si decise di portare a termine il programma con una maggioranza di centro-sinistra che doveva comprendere anche il partito popolare italiano; venne quindi eletto un membro della giunta senza che ciò facesse gridare allo scandalo. È ovvio che questo membro della giunta è stato votato da una maggioranza diversa da quella scaturita dall'assegnazione dei seggi. In questo caso i consiglieri regionali che hanno votato per il membro della giunta « x » (mi riferisco ai democratici di sinistra, ai popolari, ai socialisti,

ai verdi e ai rappresentanti di rifondazione comunista) avrebbero compiuto una grave violazione di legge?

E se così è, noi in una legge ordinaria stabiliamo per la prima volta che l'esercizio di un voto espresso da un consigliere regionale eletto costituisce grave violazione di legge?

Gradirei che venisse data risposta a questa richiesta di due chiarimenti.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, noi assistiamo ad una singolare situazione: infatti, se non erro, sono stati precedentemente sospesi i lavori dell'Assemblea affinché la stessa potesse sentire il ministro, cioè potesse sentire finalmente il Governo su questo provvedimento di legge.

Premetto che con il Governo e con il ministro Amato ci siamo incontrati due volte, ma non mi pare siamo approdati a nulla.

Entrando nel merito della questione, lei ci ha detto, Presidente, che il Governo era autorevolmente rappresentato dal sottosegretario Montecchi, la quale ha espresso un parere conforme a quello del relatore.

Però, leggo testualmente da un resoconto di giovedì 3 dicembre, che il ministro Amato diceva: «È pur vero che la legge elettorale regionale prevede l'attribuzione di un premio di maggioranza che non può essere tranquillamente trasferito a maggioranze consiliari diverse da quelle espresse dalla coalizione vincente, ma ciò non toglie che il rapporto di fiducia tra il consiglio e la giunta possa essere posto in crisi con l'elezione di un diverso presidente, attraverso cioè l'esercizio di un potere che l'articolo 122 della Costituzione affida ai consigli». Cioè il ministro Amato dava — diciamo così — una visione dell'articolato di questo provvedimento completamente diversa da quella che oggi il

sottosegretario Montecchi (mi pare che entrambi facciano parte di questo Governo) ha fornito, assecondando i pareri del relatore.

È evidente che vi è una discrasia all'interno di questo Governo: sicuramente vi è tra il sottosegretario per i rapporti con il Parlamento e il ministro per le riforme istituzionali. A noi interesserebbe conoscere sia il parere del sottosegretario Montecchi, sia quello del ministro Amato.

Desidero informare l'Assemblea che gli identici emendamenti Boato 1.6 e Mario Pepe 1.16 hanno natura soppressiva: se verranno approvati, verrà soppresso l'articolo 1, e quindi l'intero provvedimento, visto che si compone di un solo articolo.

È evidente che un Governo e una maggioranza che si dice riformista e che ha anche una sua espressione nel ministro Amato può dire, quanto meno, la sua. Allora, ministro Amato, io le chiedo formalmente spiegazioni sulla discrasia tra le due posizioni del Governo e, in subordine, chiedo che il Governo prenda posizione sulla questione che dobbiamo affrontare e che io definisco una pseudoriforma a carattere elettorale.

Mi pare questo sia il minimo che si possa chiedere. In caso contrario, dovremmo ritenere che all'interno del Governo c'è discrasia e prattutto che il Governo non prende posizione rispetto ad una normativa che costituisce una prima riforma elettorale.

Se così è, a noi sta anche bene, però vogliamo sentirlo dalla sua viva e « sottile » voce (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale. La pregherei di rettificare il computo dei minuti della componente dei verdi perché precedentemente, quando sono intervenuto sull'ordine dei lavori, chiedendo la presenza del ministro, non parlavo a nome della com-

ponente; lei ha ritenuto fondato il richiamo ed ha chiamato il ministro, sospendendo la seduta. La pregherei, pertanto, di reintegrare i minuti della componente cui appartengo.

Mi rivolgo al Governo e a tutta l'Assemblea. Ritengo che ci troviamo in una situazione di una gravità che sta arrivando al limite.

Siamo tutti d'accordo sul fatto che la grande riforma in questa legislatura non si farà. Il Governo ha nominato un ministro per le riforme istituzionali per cercare di trovare i punti peculiari di riforma costituzionale: questo il Governo è venuto a prospettarci in Commissione alla Camera ed al Senato. Condivido la posizione del Governo e quanto ha detto Amato sia alla Camera che al Senato.

Ma adesso, Presidente — sto intervenendo sull'emendamento che propone la soppressione dell'articolo — stiamo facendo una sorta di riforma dal buco della serratura, di fronte ad un Governo — ed allora non serve più un ministro per le riforme istituzionali — che in Commissione su questa materia ha affermato esattamente quello che ha ricordato poco fa il collega Fontan (anch'io ho sotto gli occhi il resoconto). Fa onore al ministro aver detto tutto ciò: egli ha ricordato — e gli fa onore averlo fatto, lo ribadisco — cosa prevede l'articolo 122, quinto comma, della Costituzione e che i dubbi di costituzionalità su questa proposta esistono. Egli ha anche affermato che tali dubbi potrebbero essere superati da una futura riforma costituzionale. Questo, a mio parere, non gli fa onore, perché le future riforme costituzionali non sanano le incostituzionalità rispetto alla Costituzione vigente. Però si trattava di una situazione — che comprendo — di difficoltà.

Ma non è possibile, Presidente della Camera, che si sospenda la seduta per consentire l'arrivo del ministro e si dia atto che i pareri sono stati espressi da un sottosegretario che si girava intorno non sapendo che fare: non è possibile! Non è degno per la Camera dei deputati (*Applausi dei deputati del gruppo della lega*

nord per l'indipendenza della Padania) discutere in questo modo di una riforma istituzionale che ha una portata costituzionale: tanto è vero che ieri 135 deputati hanno dichiarato di ritenere incostituzionale questa riforma. Erano una minoranza, ma una grande minoranza: 135 hanno detto che questa riforma è incostituzionale, e noi la stiamo discutendo con un rappresentante del Governo che, mentre parla al telefono, dà un parere sugli emendamenti, non sapendo che dire, e un ministro che non apre bocca, avendo detto in Commissione quello che è stato ricordato poco fa.

Questo non è decente e perciò propongo di votare per la soppressione dell'articolo unico. Auspico che il Governo, rappresentato da una persona di grandissimo livello scientifico e di grandissima responsabilità politica, si pronuncii in materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, i deputati socialisti hanno sottoscritto questi emendamenti perché ritengono che la questione dell'ammodernamento delle istituzioni e soprattutto quella di un nuovo disegno dello Stato in senso veramente federale costituiscano la giusta prospettiva ed il giusto progetto di un Parlamento di una Repubblica tanto importante come è quella italiana.

Proprio per questo i socialisti concordano con le parole del ministro Amato il quale, giovedì 3 dicembre del corrente anno, in Commissione I (Affari costituzionali), ci ha invitato ad inquadrare il progetto di riforma che riguarda le regioni in una riforma più ampia di passaggio di poteri e di competenze dello Stato ai consigli regionali e all'ente regione, configurandosi in tal modo un rafforzamento del ruolo e delle funzioni del presidente della giunta regionale ed auspicando la revisione delle leggi elettorali in modo da permettere l'elezione diretta del presidente della regione.

In tale prospettiva — diceva il caro amico Amato — si colloca anche il problema...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevoli Mussolini e Berselli, vi richiamo all'ordine!

GIOVANNI CREMA. Sono evidentemente molto interessati alla legge antiribaltone: si ritengono tanto elevati da non giudicare opportuno ascoltare anche i colleghi dei gruppi minori.

Il ministro Amato diceva giustamente che in tale prospettiva si colloca anche il problema dell'elezione diretta del presidente delle giunte regionali. Altrimenti — diceva — se non ci fosse tale prospettiva di riforma, i dubbi di costituzionalità dell'articolo 8 della legge n. 43 del 1995 sarebbero effettivamente destinati ad aumentare.

Egli ci invitava ad esaminare un contesto degno di riforma costituzionale, vale a dire l'adeguamento delle strutture istituzionali regionali, aggiungendo che se non faremo questo, se non riformeremo la Costituzione, si correrà il rischio di veder trasformati in realtà i rischi evocati dal deputato Boato. Ecco perché, insieme con quest'ultimo, abbiamo sottoscritto la pregiudiziale di costituzionalità ieri respinta dall'Assemblea ed abbiamo firmato questo emendamento soppressivo dell'articolo unico del provvedimento in esame. Credo che il Parlamento si debba rendere conto della gravità e della violenza politica che opererebbe nei confronti della Costituzione, creando un precedente gravissimo.

Auspico che si ritorni ad un confronto degno di questa Assemblea e non si proceda ad un intervento raffazzonato, di carattere moralistico, che nulla ha a che vedere con il confronto politico.

Se a livello generale si risente di una grave crisi politica, ciò si deve al fatto che questa stagione della transizione dura in eterno e che le forze politiche non ragionano in termini diversi dal passato. Proprio il comportamento di quest'oggi è rivolto all'indietro e non al futuro, ecco perché noi sosteniamo questo emenda-

mento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Intervengo quale cofirmataria dell'emendamento Boato 1.6. Credo che il silenzio del ministro Amato sia dovuto soprattutto ad un suo grande disagio. Essendo egli cultore della Costituzione — e credo che abbia continuato ad esserlo, nonostante l'onorevole Mussi —, non può ignorare la gravità di quanto stiamo facendo: una legge di emergenza della morale politica che incide gravemente sulla Costituzione.

La morale, la politica e il diritto sono cose diverse che noi, costantemente, sussumiamo, causando gravi danni.

Per rispondere al collega del gruppo dei democratici di sinistra che chiedeva se questa possa considerarsi una grave violazione di legge, ricordo che quanto previsto dall'articolo 1 non era nell'intento dei costituenti. Tant'è che, pur eliminando il caso della violazione di leggi costituzionali, attraverso il relatore, l'onorevole Ambrosini, dissero espressamente e concordarono unanimemente che lo scioglimento del consiglio regionale sarebbe stato possibile solo nel caso in cui gravi — e sottolineo gravi, al plurale e non al singolare — violazioni di legge impedissero il funzionamento del Governo e dello Stato, cosa che non è assolutamente in ispecie.

Questo articolo è assolutamente inutile, come tutte le leggi manifesto di emergenza, dal momento che, nonostante l'espressione: « comunque posto in crisi », contenuta nell'articolo 1, il rapporto fiduciario tra consiglio regionale e giunta sarebbe comunque posto in crisi, anche ove, come nella regione Calabria, si sostituisse un presidente non indicato ad un presidente indicato e ove quindi vi fosse, comunque, una grave crisi di fiducia.

Lei stesso, ministro Amato, ha detto che questa non potrebbe che essere considerata una grave violazione di legge

perché, diversamente, sarebbe un grave motivo di incostituzionalità.

Non possiamo con una legge ordinaria, come ho sentito dire, dare un'interpretazione evolutiva della Costituzione che, come è noto, è tassativa nelle ipotesi e non consente interpretazioni evolutive o integrative o *ultra constitutionem*, come disse un altro rappresentante del Governo, con la legge ordinaria.

Ciò che noi siamo chiamati a stabilire è un principio di rapporto tra legge ordinaria e Costituzione, non un rapporto sulla correttezza politica, che risponde alla responsabilità di ciascun parlamentare, ma che niente ha a che vedere con un rapporto contorto. Noi pretendiamo, pertanto, di cambiare la Costituzione attraverso una legge ordinaria, non essendo capaci o, in malafede, non volendo cambiare la legge elettorale regionale e modificare l'articolo 126 della Costituzione.

Il paradosso politico si potrebbe esprimere considerando che tutti quelli che vogliono legiferare in maniera emergenziale sulla morale politica sono coloro che hanno usufruito del cosiddetto ribaltone. Ciò ci dimostra ancora una volta quanto noi legiferiamo in tema di ipocrisia politica e non in tema di correttezza politica.

Il principio che stabiliamo, in base al quale la legge ordinaria può infrangere, correggere, integrare, andare oltre la Costituzione è un *vulnus* che infliggiamo al cittadino, molto più grave di questa legge ipocrita di emergenza della morale politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash.

Vorrei sapere se lei parla a nome del gruppo o a titolo personale, onorevole Taradash.

MARCO TARADASH. A nome del gruppo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, vorrei esprimere altre perplessità

rispetto a questa norma. Sotto il profilo costituzionale sono stati già avanzati alcuni dubbi e personalmente li condivido. La cosa che più mi preoccupa è il significato politico di una norma di questo genere, perché il tentativo di sostituire la legge alla politica è sbagliato, quando si tratta di politica. Noi cerchiamo di « mettere le mutande » ai mutamenti che possono avvenire nelle maggioranze, ma non lo facciamo per la via della politica, bensì attraverso un regolamento che dovrebbe impedire alla politica di esprimere maggioranze. Com'è possibile questo? Ieri ho ascoltato l'intervento dell'ex sottosegretario Sales, il quale ha fatto il solito piagnisteo meridionalista: nel meridione sono avvenute cose orribili, ci sono stati ribaltoni, perché noi meridionali diamo sempre questa immagine? Ex sottosegretario Sales, ma cosa va dicendo? Il ribaltone è avvenuto in quest'aula e lei non si è accorto che c'è già stato qua dentro (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*) e che oggi questo Governo è frutto del ribaltone! Lei non se n'è accorto! Allora prima mandiamo via questo Governo e poi potremo ricominciare a parlare! Che io debba sentire ora espressioni di moralità pubblica da parte di coloro che sono in una maggioranza di Governo e che protestano perché nel meridione succedono sempre le cose più orribili, no, per favore!

Vogliamo avere rispetto dei cittadini e degli elettori e contemporaneamente anche della politica e non ritenere che sia la legge sempre a imporre comportamenti alla politica? Allora eleggiamo direttamente il Presidente del Consiglio o il Capo del Governo (*Applausi del deputato Boato*), eleggiamo direttamente il presidente della regione e, quando le maggioranze crollano, siano costoro, investiti del loro potere direttamente dagli elettori, a decidere se sia o no il momento di sciogliere le assemblee. Questo è l'unico modo per garantire la funzionalità del sistema politico, altrimenti in qualsiasi circostanza, qualunque cosa succeda al mondo, in caso di ribaltone si deve andare a nuove elezioni in modo irresponsabile ed auto-